



## Ipse Dixit

“  
Vandalò attacca  
due braccia  
alla Venere di Milo  
Chevy Chase  
”

## Il presepe brucia? Puniamo i vandali, a scappellotti

FULVIO ABBATE

La triste storia che stiamo per raccontare è di quelle che avrebbero fatto piangere un uomo dal cuore antico come Giovanni Guareschi. Gli sarebbe bastato ascoltarla per trovare lacrime su lacrime. Per il suo «Mondo piccolo». Non più mondo e, forse, neppure più tanto piccolo. Proprio come un bambino, avrebbe pianto il povero Guareschi a sentire questa storia qui.

Ci troviamo a Piraino, in provincia di Messina, ed è Natale. Così cento ragazzi pensano bene di mettere in piedi un presepe vivente. Intendiamoci, un grande presepe. A dirigere i lavori, ecco due sacerdoti della locale parrocchia dedicata a Maria Santissima di Lourdes. Ci vuole poco a immagina- re l'euforia di quel cantiere a

cielo aperto in piazza: il rumore rauco dei seghetti sul compensato, il fruscio dei pennelli sul truciolo, il tintinnio stentato della stagnola stellata. Nulla di tutto ciò che occorre per dare immensità al presepe viene trascurato, a Piraino. Ed è comprensibile. In fondo, a essere sinceri, nella costruzione di ogni presepe si nasconde il desiderio di un'altra casa, di un altro luogo, di un altro domicilio: a immagine e somiglianza di una meravigliosa libertà finalmente conquistata. La religione, e lo stesso Cristo, c'entrano e non c'entrano. È al mite e rampiante paganesimo che si paga comunque una ideale pignone in queste circostanze. Almeno nella «terra del rimorso», così come l'etnologo Ernesto De Martino chiamava il nostro Sud.

Gli incendiari si fanno vivi notte tempo. Riuscendo a bruciare, almeno inizialmente, la vela di cartapesta di una barca. Finché, disturbati dall'arrivo di un'auto, battono in ritirata. I ragazzi della parrocchia, in verità, s'accorgono di qualcosa, intravedono qualche fiamma, ma, fiduciosi, pensano che si tratti di uno scherzo.

E invece, gli incendiari non scherzano per niente, anzi, tornano all'attacco distruggendo questa volta sei bancarelle di castagno, tre pannelli di truciolo, alcune capanne di legno, le bancarelle dei mercanti e ancora un tavolone scenografico. Il bilancio dei danni a questo punto è piuttosto consistente, tale da mettere definitivamente in discussione perfino la rappresentazione prevista per la

notte del 6 gennaio. Al sindaco di Piraino, Enzo Princiotta, resta ormai soltanto un amaro commento, di quelli che lasciano comunque spiragli al perdono: «Per gli autori ci vorrebbero un paio di scappellotti».

Non è giusto calpestare le aiuole, ed è ancora meno giusto dare fuoco ai presepi, tuttavia la vicenda di Piraino, prim'ancora dello sdegno, ci regala una domanda.

Chi può averlo fatto, già, chi può avere interesse a distruggere un presepe cittadino? E qui, tutte le risposte sono buone. E se allora ogni risposta è buona proviamo a elencarle tutte: è stato l'incendiario, sì, proprio lui, quello della poesia di Palazzeschi, si era stancato della solitudine e quindi. No, l'incendiario della poesia non

c'entra, è stato semmai un ragazzo escluso dal cantiere natalizio per ripicca nei confronti dei suoi amichetti stronzetti. No, è stato un imitatore degli anarchici spagnoli che nel '37 diedero fuoco alla Sagrada Famiglia di Gaudì. Te lo dico io chi è stato: è stata la mafia, e prima o poi sapremo anche perché lo ha fatto. No, la mafia non c'entra, è stato Babbo Natale che quest'anno, lì a Piraino, non ha trovato lavoro. No, che non è stato Babbo Natale, sono stati semmai gli invidiosi del paese vicino. Sono stati i marziani, soltanto loro farebbero una porcheria del genere, sono stati i cornuti...

Chiunque sia stato, il bravo sindaco Princiotta sa già come regolarsi. Auguri.

## LE NOTIZIE DEL GIORNO

MARIA SERENA PALIERI

## HIV, SCANDALO E PREVENZIONE

### Sudafrica, la linciano perché rivela «Ho l'Aids»

«Ho l'Aids» rivela, e viene uccisa dai suoi compaesani colpi di pietra e di bastone: Gugu Dlamini, trentaseienne di Kwamancinza in Sudafrica, è una vera martire della crociata contro il silenzio sulla «peste del secolo». La donna, assistente sociale e affetta dal virus Hiv, benché ammonita di tacere aveva deciso di dichiararsi nell'ambito di una campagna per la prevenzione dell'Aids. I compaesani di Kwamancinza hanno ritenuto la confessione uno scandalo e venerdì l'hanno linciata. Il vicepresidente sudafricano Thab Mbeki ha definito la vicenda «una storia terribile. I malati vanno assistiti e non demonizzati» ha commentato.

## LA FESTA DEL DITTATORE

### «Buon Natale, Pinochet» Firmato lady Thatcher

120.000 biglietti d'auguri da chi, in Cile, lo appoggia, una giacca a vento, un ritratto del suo «vate» Napoleone, e soprattutto, un biglietto d'auguri della lady difeso subito collocato in posizione d'onore sopra il cammino: questi gli omaggi che Augusto Pinochet, «graziatissimo» dalla recente sentenza d'appello dei Lords, ha ricevuto per Natale. Il generale ha speso la festività nella residenza in cui vive da inizio dicembre, sotto controllo della polizia. Dal Cile erano arrivati un prete che ha celebrato la messa, i suoi familiari e il parlamentare della Destra Ivan Moreira che gli ha portato i sacchi di auguri. Il più gradito quello, tragitto Londra-Londra, inviato dalla ex-premiere parlamentare tory, sponsor della sua liberazione.

## UN PREMIO PER L'INDIA POVERA

### Amartya Sen col Nobel crea un «Fondo» per la salute

«Creerò una fondazione per l'educazione e la salute»: è l'annuncio di Amartya Sen, Nobel 1998 per l'economia. Lo studioso ha deciso di devolvere parte della cifra destinata agli dall'Accademia di Svezia (sette milioni e seicentomila corone, pari a circa un milione di dollari), in favore di quell'India «terzomondista» alla quale ha dedicato molta parte dei suoi studi. «Sarà una piccola cosa e cambierà solo di poco le cose» ha commentato, spiegando che la Fondazione si chiamerà Pratiche, dal nome della sua casa a nord di Calcutta.

## SEGUE DALLA PRIMA

## UNIVERSITÀ NELLA RETE

università italiane si trovano a dover definire in chiave innovativa finalità e funzioni fino ad ora ricoperte. Questa innovazione dipende dalla capacità da parte della comunità scientifica di offrire uno scenario complessivo di sviluppo, nel cui ambito ricollocare il sistema universitario in termini di filosofia pubblica e modello organizzativo. Questo percorso è senza dubbio favorito da quanto fatto da Berlinguer con l'istituzione dell'autonomia e gli stimoli connessi (didattica, ricerca, ecc.), ma non può essere riducibile a questi primi indirizzi e provvedimenti. Seppure adeguati a riaccendere la discussione nella comunità accademica e scientifica, essi non sono apparsi sufficienti ad aprire una fase di profonda trasformazione dell'università italiana.

Una rapida riorganizzazione

ne del sistema e del modo di essere università seguendo le orme anglosassoni, ma senza la certezza di una propria bussola, può infatti generare un doppio rischio nel processo di autonomia universitaria. Da un lato, c'è la possibilità di scivolare verso un rapporto ancillare nei confronti dei «mercati economici», soprattutto rispetto ad organizzazioni produttive e finanziarie ancora centralizzate. Dall'altro lato, c'è la minaccia di prolungare il tramonto di una cultura organizzativa, sostanzialmente centralistica e fondata su «regole di tipo politico amministrativo». In sostanza, c'è il rischio dell'immobilismo, sostenuto dalla stampella dell'autoreferenzialità accademica (vero parafunzionale del potere baronale tradizionale). Il sistema universitario può rischiare di rimanere vittima di appetiti esterni, più potenti: in particolare, domani si può verificare con l'economia, quello che in parte è accaduto ieri al sistema universitario con il centralismo politico-amministrativo

(e che tra l'altro non è escluso che continui ad accadere oggi e in futuro). Tuttavia, con ogni probabilità, l'assedio alle «cittadelle del sapere» non ci sarà. Lo scenario universitario infatti difficilmente si aggraverà all'immobilismo politico amministrativo, poiché gran parte dei docenti e dei ricercatori è convinto della necessità di un cambiamento nella filosofia pubblica (maggiore centralità di una logica di indirizzo, in luogo di leggi e regole) e nella struttura organizzativa (decentramento, autonomia) e queste aspettative non potranno essere soddisfatte per via politico-amministrativa.

Sul fronte opposto, gli stessi soggetti di mercato si stanno accorgendo che all'università italiana - come del resto a quella europea - non si addice una politica «customizing», puramente orientata al mercato e al consumatore/utente. Altrimenti si sottodimensionerebbe la ricchezza tipica delle università europee che sta piuttosto nel sapere scientifico e umanistico di base, una costante storica preziosa

da rinnovare come sapere condiviso dalla comunità scientifica. Quando si parla di una università come se fosse o dovesse diventare un'istituzione «market-oriented», il più delle volte, non si sa ciò che si dice: come se gli scopi autonomi della comunità accademica o una filosofia pubblica fossero inesistenti o subordinati. Sarebbe come riconoscere la supremazia dell'informazione (verso cui si orienta l'economia) sulla conoscenza/comunicazione. Questo per docenti e ricercatori è un punto di vista inaccettabile. Discorso diverso è ovviamente la necessità di confrontarsi con il mercato e lo sviluppo, mediante un inserimento in rete degli atenei con gli altri soggetti economici, sociali e culturali per promuovere società ed economie virtuose di agglomerazione territoriale.

Il tema della «riorganizzazione» della nostra università e quello, meno frequentato, di una nuova «filosofia pubblica» da proporre alla comunità scientifica e alla società

in cambiamento sembrano perciò due passaggi culturali e organizzativi indispensabili per dare dinamicità al sistema attuale. L'orientamento al mercato, o comunque ad una cultura che Aristotele nella «Politica» definì «crematistica» (le cose fini a se stesse), si allontana dallo scopo del sapere (e per il quale esso viene comunicato) che è costituito dalla centralità assegnata dalle democrazie al miglioramento della «famiglia pubblica» nella società. La razionalità tecnologica, nuova filosofia della storia in tempi di globalismo economico, non rappresenta peraltro un paradigma certo e condiviso in una nuova visione normativa offerta dalla odierna comunità scientifico-academica. Noi sappiamo che tale visione normativa del processo scientifico e tecnologico costituisce il nocciolo del sapere moderno e dei suoi luoghi abitativi, come l'università e gli istituti di ricerca. E sappiamo che è su questo fronte culturale e di rinnovamento della mentalità organizzativa che

occorre agire con capacità di indirizzo. Non sono gli scopi basati sulle regole dell'amministrazione politica, né quelli basati sui consumatori dell'economia di mercato capitalista a dover riorientare il sistema universitario. Piuttosto questo compito dovrà essere svolto dalle nuove finalità e significati che le comunità accademiche si daranno nella nostra società del 2000. È prevedibile quindi un'europizzazione del nostro sistema, ma è soprattutto auspicabile un suo governo basato sul potere di indirizzo - non su regole dettagliate - e di riconoscimento della professionalità e delle competenze. Il potere di indirizzo, nell'ambito di un governo strategico, prescriverà agli attori l'assolvimento di alcuni «doveri», ma consentirà agli attori stessi di dare una sorta di autonomia interpretativa degli indirizzi a livelli differenti, soprattutto a livello locale e territoriale. In effetti, gran parte delle risposte concrete all'attuale stato del sistema universitario le avremo in questa dimensione di

autonomia dei singoli atenei, che ben si intreccia con i processi di decentramento economico, sociale e istituzionale già in atto da alcuni anni anche nel nostro paese. Alcune parti del sistema è probabile che si attarderanno nel processo di sburocratizzazione universitaria, «avvitandosi» in un percorso ancora fortemente regolativo; altre sedi universitarie si lasceranno guidare dalla maggiore dinamica di forze tecnologiche e di mercato, ma altri atenei sceglieranno, più correttamente, la «competenza di indirizzo» dei processi scientifici, tecnici e culturali come base per la ricostruzione del senso della comunità accademico-scientifica. Sceglieranno un modello preciso quindi: quello di «guidare» invece che quello di «essere guidati». Sceglieranno un modello universitario in grado di esprimere una nuova capacità di indirizzo nei confronti della società nell'ambito dei processi innovativi, piuttosto che rimanere appiattiti tra lo Stato e il mercato. **CARLO CARBONI**

## LA FOTONOTIZIA



### Sassonia, anche le statue d'oro sognano la primavera

**Giardini di dicembre: un uomo guarda una fila di statue placcate d'oro del Piccolo Teatro nel parco Herrenhauser a Hannover. Il giardino barocco, costruito nella seconda metà del diciassettesimo secolo e il cui fascino, come voleva lo stile, consiste nell'equilibrio tra bellez-**

**za naturale e artificiali, è una delle maggiori attrazioni turistiche della città tedesca della Bassa Sassonia. D'estate, le statue incorniciano un palcoscenico (non visibile, a sinistra nella foto) destinato a rappresentazioni teatrali.**

## BIS A TORINO

### Trafugato di nuovo il Gesù Bambino scolpito da Luzzati

Non c'è pace per il bambinello di legno scolpito da Emanuele Luzzati per il presepe di piazza Carlo Felice a Torino: dopo il furto avvenuto a Natale a opera d'una ventina di vandali sotto gli occhi allibiti dei passanti, dopo il ritrovamento nel Po, la statua, ricollocata al suo posto, è stata sottratta di nuovo di notte.

## VELA

### Tempesta sulla regata Sydney-Hobart: 3 morti, 18 dispersi

Una violenta tempesta si è abbattuta sulla Sydney-Hobart, tradizionale regata per maxi-yacht, partita sabato dalla baia della città australiana. Diciotto persone risultano disperse e si presume che tre uomini siano morti. Vento fino a 70 nodi, pioggia e mare grosso hanno costretto al ritorno 20 delle 115 imbarcazioni al via.

## GERMANIA E STORIONI

### Appello unitario di Cdu, Spd e Verdi «Basta col caviale»

La Germania, con 85 tonnellate annue sul complesso delle 240 tonnellate europee, è in testa alle importazioni di caviale. Con un appello lanciato sulla «Bild am Sonntag» tre deputati di Cdu, Verdi e Spd chiedono di bloccare per salvare dall'estinzione gli storioni in Russia, Iran, Kazakistan e Turkmenistan.

## RELIGIONE &amp; RELIGIONI

### Chiesa e Ppi guerra a Guastalla per il Ramadan

È guerra a Guastalla tra il parroco don Crotti e il segretario locale del Ppi Stefano Costanzo, per via del Ramadan: la sezione infatti ha ceduto alla comunità musulmana locale le sue stanze per il periodo sacro, perché i fedeli, privi di una moschea, possano pregare, ma al prelato la «tolleranza religiosa» sembra eccessiva.

## STAR &amp; BUSINESS

### I conti non tornano Chiude il Fashion Cafe

I conti non tornano, chiudono negli States ristoranti deivip. Tramonta a New York uno dei simboli degli anni Novanta: la settimana prossima mobilita il Fashion Cafe di Claudia Schiffer, Elle McPherson ed Helena Christensen (Naomi Campbell, presidente, si era già ritirata). Lo afferma il «New York Times» che si sofferma in prima pagina sulla crisi dei ristoranti dei ricchi e famosi. La crisi è tale che Magic Underworld, concepito dal mago David Copperfield, nonostante un investimento di 30 milioni di dollari non riuscirà ad aprire. In crisi anche Planet Hollywood voluto dalle star Silver Stallone e Bruce Willis, e l'Hard Rock Cafe.

## GUERRIGLIA IN AFRICA

### Sierra Leone, la folla brucia vivi due ribelli

Sono morti in seguito al terribile spulzetto del «collore», uno pneumatico incendiato appeso intorno al collo: è stata la fine di due cittadini di Sierra Leone, uccisi dalla folla perché sospetti di collusione con i ribelli del RUF, il Fronte rivoluzionario unito. Un terzo uomo, soccorso da alcuni dissidenti dal linciaggio, è stato messo in salvo nel commissariato. L'episodio si è svolto a Freetown, nel corso di una manifestazione «per la pace», contro la guerriglia sanguinaria che da mesi si svolge in Sierra Leone. Il governo, intanto, moltiplica gli appelli, sostenendo che la situazione è sotto controllo, specie nella zona di Freetown, e accusa la stampa internazionale di fomentare la guerra civile diffondendo notizie false.

## GALLERIE E «TOMBAROLI»

### Opere rubate in Italia al Museo di Boston?

Sui 71 pezzi acquistati dal 1984 a oggi dal Museo di Boston, solo 14 sarebbero arrivati legalmente: il resto viene, presumibilmente, da furti su commissione. Il Boston Globe riapre la polemica contro una delle gallerie americane sospettate di accrescere il proprio patrimonio grazie ai ladri d'arte. Il Museo sottoscrive con molto ritardo la convenzione contro i traffici illegali. Già accusato nel '97 dal governo del Guatemala per ricettazione di opere Maya, ora sarebbe in possesso in particolare di tre vasi greci del quinto secolo a.C. rubati in Puglia.

